

L'INTERVISTA A VITTORIO EMANUELE PARSI

di Salvatore Ferro

«LA SATIRA FEROCCE NON DEVE FERMARSI MA L'EUROPA SI PREPARI AD ALTRE MINACCE»

Prima della blasfemia, che è un «diritto», temere l'ipocrisia. Che è, qualche volta, «cagnaglia» e di Stato, «sebbene il vasto schieramento di leader a Parigi per manifestazione di solidarietà ai morti di Charlie Hebdo e dell'emporio ebraico preso di mira poco dopo, possa significare anche un'inedita compattezza dopo uno shock di rilevanza storica». E prima di sparare nel mucchio, comprendere le differenze fra le vari anime dell'Islam per mirare bene alla propaganda e alle minacce del Califfato. La firma, sia univoca: «Quella di un'Europa capace di distinguere i propri interessi e le proprie strategie, soprattutto nello scambio di informazioni, da chiunque altro. Si chiami pure Israele o Obama». Sono le convinzioni di Vittorio Emanuele Parsi, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (Aseri) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed editorialista del Sole 24 ore. A proposito di Stati Uniti, per inciso, l'accademico non esita a definire la mancata presenza del presidente o di un sostituto di rango alla manifestazione parigina come «un errore pesantissimo, malgrado le giustificazioni inviate a Hollande a danno ormai fatto».

●●● **Professore, esce l'attesa prima copertina post-massacro di Charlie Hebdo. Il Profeta che sparge una lacrima, sconfessando di fatto chi ha ucciso in suo nome, non è ovviamente piaciuto alle frange islamiche estreme. Quasi come il regicidio di Sarajevo nel 1914: un casus belli incapace di fermarsi...**

«A non fermarsi, essendo acceso da ben prima della strage di Parigi, è piuttosto un conflitto irriducibile, che vede opporsi due diverse concezioni della libertà di pensiero e di espressione. Piaccia o no, in Europa esiste il diritto alla blasfemia, come dimostrano, fra le pagine dello stesso settimanale, le vignette feroci anche contro il cattolicesimo e le altre confessioni. Si può non condividere il contenuto, sentirsi offesi nel proprio sentimento religioso, ma non certo stroncarne la pubblicazione. E no, con queste premesse la contrapposizione purtroppo non si fermerà, dobbiamo aspettarci altre minacce e prepararci con gli strumenti migliori e pragmaticamente sensati».

●●● **Un parterre nutrito alla manifestazione parigina, con leader delegittimati reciprocamente dai rispettivi sostenitori, a partire da Israele e Palestina. C'era veramente qualcuno che non avesse il diritto di marciare?**



Vittorio Emanuele Parsi

Per l'editorialista del Sole 24 Ore
«non si potrà purtroppo
stroncarne la pubblicazione. E la
contrapposizione non si fermerà»

«C'erano milioni di persone e, alla testa del corteo, anche molta ipocrisia nella difesa della libertà di espressione: a braccetto si sono visti rappresentanti di Stati che non hanno certo un bel rapporto con quella libertà. Russia, Israele, Palestina, ma non solo: pensi all'Arabia Saudita, che ha mandato il proprio rappresentante nelle stesse ore in cui in quel Paese un blogger veniva preso a frustate. Ma, d'altra parte, l'augurio è che gli shock siano salutari e contribuiscano a rendere compatto ciò che un giorno prima pareva impensabile unire. L'Isis, alla fine, è nemico, se non di tutti, di molti. Per ragioni diverse».

●●● **Restiamo a Parigi. L'assenza di Obama o, in**



Vigilanza a Parigi davanti alla grande moschea

sua vece, della First Lady oppure del vicepresidente Biden, è una grave gaffe o serve a marcare una differenza fra Europa e Usa anche alla luce del successivo cyber-attacco alla Difesa americana? E basta il mea culpa o le scuse di Washington sono posticce?

«L'ennesimo passo falso e grande prova di confusione dell'amministrazione Obama, capace soltanto di offrire scuse poco convincenti dopo aver espresso, ancora una volta, la chiara volontà di riaffermare unicità, unita all'atteggiamento provincialistico di guardare al resto del mondo con distacco. Anche quando quel resto del mondo si chiama Francia ed Europa. In positivo, l'episodio ci dà la conferma che la stessa Europa può e deve trovare una strada diversa e indipendente nel contrasto al terrore».

●●● **Ci descrive questa strada europea? Lei ha subito dure critiche, nei giorni scorsi, per aver invocato il disallineamento anche rispetto a Israele. E in che senso, come ha affermato poc'anzi, lo Stato ebraico non attraversa un grande momento in relazione alle libertà fondamentali?**

«Il nocciolo sono le informazioni. Chi dice che tutte le informazioni vanno condivise con tutti? Persino gli Stati Uniti non condividono tutto con Israele e lo stesso fa quest'ultimo con l'Occidente europeo. Voglio dire che a tutto c'è un limite. Che si faccia pure ironia quando affermo che bisognerebbe collaborare con i servizi libanesi, che peraltro sono molto efficienti. Ma se si instaurano importanti linee di collaborazione con il Libano o l'Egitto, per esempio, bisogna pragmaticamente essere in grado di garantire a questi Paesi che le informazioni non verranno, per ovvie ragioni, condivise con Israele. Riguardo alla libertà di espressione, è un fatto che i cittadini arabi-israeliani non stiano vivendo certo un bel periodo da questo punto di vista, anzi. La parte non ebraica della popolazione soffre di una menomazione dei diritti e di un trattamento spesso degradante e illiberale. Sto dicendo che bisogna solidarizzare e stare con Israele quando subisce attentati o minacce e aiutarlo nella prevenzione, ma nello stesso tempo essere se stessi e non rinunciare ad altre preziose risorse.

Per fare questo, non si può fare di tutta tua l'erba un fascio neppure tra le formazioni islamiche».

●●● **Quindi, un solo comune nemico sicuro e riconosciuto: l'Isis.**

«Su questo, nessun dubbio. Per il resto, sotto il profilo pratico, Hamas è un'organizzazione che si muove per molti versi dentro il diritto internazionale, dal proprio punto di vista resistendo con le armi a Israele; Hezbollah è un movimento libanese che ha lo stesso tipo di obiettivo con l'ulteriore connotato di essere sciita e vicino all'Iran, quindi incompatibile con il Califfato. Quest'ultimo porta avanti la via fondativa di uno Stato, che peraltro non è nuova in assoluto: lo ha fatto l'Iran rivoluzionario, Paese che oggi ha tuttavia attenuato di molto, al di là delle apparenze, le proprie caratteristiche in senso laicista. E lo hanno fatto i talebani in Afghanistan. Lei ha compreso la politica di Israele in questa guerra siro-irachena? Io no: è ondivaga, prima pro Assad, poi contro Assad, poi di nuovo marcia indietro per paura del dilagare dell'Isis. Parliamoci chiaro: sul piano concettuale, non solo pragmatico, entrare nel Levante significa entrare in Siria e Iraq, e concepire subito un piano di pace che accenti subito tutti, è semplicemente velleitario. Diventa importante scindere responsabilità, partner e scelte politiche».

●●● **Che Israele sia disorientato anche dalle contrapposizioni in seno ai movimenti islamisti? Ma un altro Paese disorientato nella regione c'è: la Turchia. Come la giudica?**

«Vero, la situazione è di difficile decifrazione, ma proprio per questo, mentre gli Usa sono riluttanti a rimettere piede nell'area dopo che ne sono faticosamente usciti, l'Europa deve usare intelligenza e pragmatismo. Quanto alla Turchia, ha perso affidabilità per la sua ambizione di trarre profitto dal conflitto. Erdogan è responsabile di aver fatto varcare il confine a migliaia di combattenti del Califfato, e sta anche avallando una trasformazione in senso illiberale e un processo di progressiva islamizzazione del Paese. Da pupari rischiano di divenire pupi. E anche in ambito Nato, ormai, la Turchia non viene messa a parte di tutte le informazioni rilevanti». (*SAFE)

DALLA GERMANIA AGLI USA, I PIANI CONTRO IL TERRORE

●●● **IN GERMANIA SI TEMONO GLI EMULATORI**

Sul web, in lingua tedesca, radicali islamici esultano per l'attentato di Charlie Hebdo e il Bundeskriminalamt, ufficio federale tedesco delegato all'antiterrorismo, teme adesso che, sull'esempio di Parigi, possano esserci attentati anche in Germania. È quello che emerge da un rapporto riservato pubblicato dalla Welt. Il documento di 25 pagine parla dell'annuncio di simpatizzanti islamisti radicali divulgato su Internet, in cui si incita indirettamente a colpire. Indizi per piani concreti di attentati non ce ne sono, si aggiunge, ma gli attacchi a Parigi potrebbero rappresentare uno stimolo a colpire per persone che ne avrebbero già l'inclinazione. Sul web,

nelle pagine in lingua tedesca frequentate da fondamentalisti, si leggono commenti compiaciuti per l'attentato a Charlie Hebdo, in cui si dice che l'attentato fosse «giustificato» e «benvenuto», mentre su Twitter c'è chi scrive «abbiamo vendicato il profeta».

●●● **CAMERON MINACCIA DI BLOCCARE WHATSAPP**

Il premier britannico David Cameron minaccia di bloccare WhatsApp e altri strumenti di comunicazione online, come iMessage e FaceTime, che non possono venire controllati dalle agenzie di sorveglianza. È quanto si legge sul sito del Daily Mail, che sottolinea come questa sia una misura contenuta nella proposta di riforma dello spionaggio elettronico anti-terrorismo voluta



Soldati controllano una scuola ebraica FOTO ANSA

dal premier Tory dopo le stragi di Parigi. Misura che verrebbe discussa solo in caso di vittoria dei conservatori alle elezioni di maggio ma che ha già scatenato la forte reazione degli alleati di governo libdem, che temono violazioni della privacy. Contro le nuove misure volute da Cameron è infatti pronto a scagliarsi il vicepremier e leader libdem Nick Clegg: «Abbiamo ogni diritto di invadere la privacy dei terroristi e di quelli che riteniamo vogliano farci del male, ma a questo non deve corrispondere una invasione nella privacy di ogni singola persona nel Regno Unito».

●●● **PUGNO DURO DI OBAMA CONTRO I CYBERATTACCHI**

Barack Obama alza le difese contro la

minaccia dei cyberattacchi e annuncia un piano che prevede una vera e propria offensiva contro gli hacker, a partire da un inasprimento delle pene per chi si macchia di crimini come la vendita all'estero di informazioni rubate su carte di credito o conti bancari. Brucia l'ultimo smacco subito dall'amministrazione Usa, con i jihadisti che sono riusciti a piratare l'account Twitter del Centcom, il comando militare che guida la lotta all'Isis in Iraq e in Siria. Una vera e propria beffa che rafforza la determinazione del presidente americano a combattere quella che per la Casa Bianca sta diventando una vera e propria piaga: l'azione dei pirati informatici islamici, cinesi, nordcoreani, russi che sempre più mette a repentaglio la sicurezza nazionale.